

## LEADERSHIP E CARISMA NEL BRIGANTE PALMA

di Martino A. Rizzo

Com'era la personalità del brigante Domenico Straface, detto Palma? Che carattere aveva questo brigante vissuto nell'800 nel Circondario di Rossano, amato come un sovrano, capace di tessere relazioni a ogni livello? Perché nessuno riusciva ad arrestarlo anche se le sue gesta preoccupavano persino il re? Sono domande che inevitabilmente si pone chiunque si appassioni alla sua storia.

All'epoca non ci furono psicologi che esaminarono il carattere di Palma e quindi non disponiamo di consulenze tecniche in merito alla sua personalità. Però, per farcene un'idea, abbiamo la fortuna di poter attingere a tante fonti e soprattutto ai racconti di un testimone diretto dei suoi comportamenti, che tanto ha scritto. Si tratta di Alessandro de Rosis che trascorse trentasei giorni con lui - perché fu suo prigioniero - e che ha lasciato un prezioso diario di questa esperienza.

Alessandro racconta, per esempio, del sangue freddo di Palma che nelle situazioni di pericolo aveva la capacità tipica dei comandanti di mantenere dritta la barra, senza lasciarsi prendere dal panico. Studiava il da farsi e poi, da grande capo qual era, impartiva con risolutezza le conseguenti direttive. Durante un rastrellamento dei soldati i briganti erano accerchiati e, racconta il de Rosis, che era: *“inutile dire che intorno a noi regnava un profondo silenzio che avrebbe potuto sentirsi perfino il ronzio di una mosca, e i briganti guardavano il terribile loro capo che meditabondo continuava a porgere l'orecchio come se avesse la facoltà del preascoltare. Dopo alcuni istanti uscì da quella posizione d'ispirato, si strofinò gli occhi e la fronte e s'udì sulla nostra testa uno strido di sinistro uccello. (.....) Solo il capobanda non si mosse, e se ne stava freddo e impassibile, come il genio del male, che specula nel silenzio ove possa infiltrare la sua terribile influenza. Io ero attonito e meravigliato.”*

Se per leadership si intende il rapporto di colui che in un gruppo occupa la posizione più elevata ed è in grado di influenzare gli altri membri guidandoli nel perseguimento di scopi comuni, di sicuro Palma di leadership ne aveva da vendere. Ed era proprio questa che gli consentiva di gestire con disinvoltura i rapporti con i suoi briganti, con gli umili che lo adoravano, ma anche con tutti i *“complici dabbene”* che aveva nella prefettura e in ogni angolo, utili per evitargli la cattura.

Un'altra caratteristica di Palma, raccontata sempre dal de Rosis, era la sua capacità di allontanarsi fisicamente e mentalmente dalla piccolezza dei suoi complici e approfittare della distanza per meglio riflettere sui passi da compiere. Sempre Alessandro riferisce che un giorno i briganti stavano *“seduti attorno ad un piccolo fuoco mangiavano del prosciutto arrostito, e bevevano. Solo il Capobanda non pigliava parte alla refezione, ma fumava invece dall'un canto del fuoco pensieroso e taciturno.”* Forte, inoltre, era la consapevolezza del suo ruolo. Infatti, anche quando mangiavano tutti insieme si distingueva dagli altri. *“Seduto nel posto più eminente colla caribina sempre alla portata della mano dominava sù tutti gli altri il Palma, ostendendo una sovranità assoluta...”*

Gli apparteneva anche il dominio delle emozioni, tipico dei capi, e le sue reazioni non erano mai estemporanee, ma maturavano con consapevolezza e secondo i tempi voluti. Un giorno di fronte a una risposta energica di Alessandro de Rosis, che si era ribellato a una minaccia dei briganti, *“Il Capobanda sulle prime rimase come pietrificato, ma il suo volto era spaventevole; i suoi occhi scintillavano di un fuoco sconosciuto. Io lo aveva provocato; e mi aspettava un tremendo castigo. Ma invece ripone il coltello nella guaina, indi si apre lo sparato della camicia e ne cava un piccolo crocifisso, e presolo in mano e baciato empicamente, si cavò il cappello, e disse-, Giovinotto la tua sfuriata avrebbe potuto costarti la vita sai? con me non si scherza, ma tu non mi conosci ancora, e ti compatisco. Ma sappi che se per tutto domani non verranno i danari, giuro su questo Cristo che ti mozzero gli orecchi, e li manderò a tua madre, lo giuro e sarà fatto. E dopo questo sacrilego giuramento, tornò a riporsi il crocifisso fra il petto e la camicia, e divenne calmo.”* Né si risparmiava con la vendetta quando riteneva che fosse necessaria per ribadire il suo prestigio. Padula riferisce che il 3 settembre 1864 attaccò il casolare di Giuseppe Arci, colono del barone de Stefano, perché un giorno che era passato da quelle parti l'Arci si era subito recato a Rossano per *“recarne la nuova alle*

autorità.” E pertanto il capobanda sentenziò che come: *“premio al tuo zelo avrai la morte.”* A nulla valsero le scuse, le implorazioni e le grida dei familiari del povero Arci: *“quaranta colpi di pugnale crivellarono il corpo dell'infelice, ed i briganti partendosi consegnarono alle fiamme il casino.”*

A fronte di questi atteggiamenti di implacabile duro, non difettava di gentilezza quando riteneva che fosse opportuna. Nelle lunghe scarpinate, durante il sequestro de Rosis, Palma non faceva mancare il suo supporto ad Alessandro: *“fu con mia gran sorpresa che questa volta l'uomo terribile volle camminarmi allato, dandomi nei luoghi pericolosi e difficili il suo braccio. Ed oltre questo mi fu in tutto quell'aspro viaggio cortese ed umano, dicendomi ad ogni tratto: vedete il bene che io vi voglio!”*

La sua magnanimità poteva toccare anche gli avversari. Alessandro racconta che un giorno due suoi briganti *“ritornarono con una terza persona con le mani legate e avvinte al tergo. Era un povero vecchio tutto tremante - chi è quest'uomo? - domandò ai due briganti Domenico Palma. È un nostro nemico, ha avuto il coraggio di negarci la sua brocca. Dunque tu resisti alla nostra autorità - disse Palma - perché hai negato la brocca? Palma non sa perdonare! guai chi lo contrasta? Raccomanda a Dio l'anima tua. A questa intimazione il vecchio si lasciò cadere colla faccia per terra ed emise un lamentevole grido.... Alzati - diss'egli al vecchio - ho perdonato alla tua vecchiaia. Ma giura che non farai nessun male alla compagnia! Giura che rispetterai Domenico Palma!”*

Scenografica quest'altra scena del 19 maggio 1868, durante un lauto pranzo nei boschi che con generosità, oltre ai briganti, aveva allargato ai contadini e pastori del luogo che erano arrivati a omaggiarlo e durante il quale ne approfittava per “vendere” la sua immagine di capo. *“Il capobanda armato di tutto punto se ne stava seduto in luogo più eminente ed alto, dal quale dominava tutta la scena, come un re nel suo trono, stringendo con la destra la sua caribina a mo' di uno scettro; e veramente che lo scettro di un brigante è la caribina. Ma quel che colpì grandemente la mia attenzione erano una trentina di montanari, schierati ad emiciclo, di fronte al capobanda, i quali, umili in atto, e coi cappelli in mano aspettavano grazie e favori; o che almeno il loro generale parlasse.*

*- Ecco diss'io allora, i sudditi del Re della Sila i quali sono venuti a rendergli omaggio. E l'altero capobanda, quell'uomo rio di più di cento omicidi ebbe girato uno sguardo benevolo sù quella masnada di malfattori si rizzò fiero e aitante nella persona sur un poggiuolo, e col cappello tirato a sghembo di cui le anse facevano svolazzare i lunghi nastri di velluto nero, e con una mano appoggiata sulla caribina, come su di una clava; così prese a dire.*

*- Amici mi è nota da gran tempo la vostra fedeltà; e sono di voi molto soddisfatto. Oramai la mia protezione vi aspetta e vi accompagnerà sempre e vi difenderà contro tutti. Sappiate che da oggi correrete pericolo di essere arrestati, incatenati, da quei cani di soldati. Ma voi sappiatevi guardare e se per disavventura avverrà che vi pigliassero alla trappola contate sempre sul mio appoggio, e sù quello dei miei protettori! le vostre mogli, i vostri figli, le vostre intiere famiglie saranno alimentate coi denari della compagnia, e protette dalla buona gente.*

*Coraggio adunque e fedeltà fino alla morte, perché Iddio è con noi e protegge la nostra santa causa.*

*- Viva il generale Palma! gridarono tutti,*

*- Silenzio per carità non facciamo rumore dicea il Palma, ed ora ogniuno venga a parte da me, che avrò la sua ricompensa, e andiede in punto che io non poteva vedere; ma dopo poco ritornò con una borsa piena di oro e d'argento; ed egli con certa grazia fiera e balda porgeva loro una mano, acché la baciassero e coll'altra dispensava piastre e Napoleoni d'oro, affinché nessuno se ne fosse ritornato a casa sua colle mani vuote dicendo loro:*

*- Non vi perdetevi d'animo; non temete né arresti né fucilazioni, statevi guardinghi; e fatemi sapere chi ne sono gli autori e gl'istigatori.”* Parole di un discorso sulle quali per ognuna si potrebbe aprire un altro discorso. Ma riassumendo: sembra o no una scena dell' Enrico IV? Con un re ricco di carisma, capace di influenzare e assicurare con autorevolezza, saggezza, prestigio, fascino, autorità, generosità, il mondo che gli girava intorno. Lui, il figlio analfabeta e senza padre di una levatrice di Longobucco, aveva però la capacità di leggere la mente degli uomini, di carpirne i segreti reconditi e regolarsi di conseguenza. Mi piace fantasticare su un Domenico Palma che se vissuto oggi, con carisma e leadership, avrebbe potuto guidare il management di una grande azienda e influenzare con la forte personalità il destino di migliaia di persone. Ma questa sarebbe un'altra storia. Di sicuro

comunque c'è che Palma è passato alla storia ed è anche diventato leggenda, qualche dote perciò inevitabilmente doveva possederla.

Se vuoi saperne di più su Palma leggi *Il brigante Palma e i misteri del sequestro de Rosis* di Martino A. Rizzo. Falco Editore, Cosenza 2016